

## IL DAVIDE DELLA PREVENZIONE

Intervento del Dottor Massimo Recalcati, fondatore di Jonas Onlus, nell'ambito del convegno internazionale *I giorni dispari - The odd days. Ripensare la prevenzione nei Disturbi del Comportamento Alimentare* organizzato a Todi il 16 e 17 ottobre nell'ambito del Progetto nazionale "Le Buone Pratiche di cura e la Prevenzione sociale nei Disturbi del Comportamento Alimentare" promosso dal Ministero della Salute e dal Ministero della Gioventù

### 1. Il dito sulla piaga

Vorrei svolgere qualche riflessione sul principio motore che ha orientato il nostro lavoro con i giovani nelle scuole nell'ambito del progetto "Alimentare il desiderio". Intanto rivolgo un ringraziamento particolare a tutti i miei colleghi di Jonas che sono stati nelle scuole, in particolare a Francesca Dionigi che ha coordinato questo progetto che ci ha impegnato ed appassionato.

Mettiamo il dito sulla piaga. La piaga su cui deve posarsi il nostro dito è quella che il Professor Cuzzolaro ha ben isolato in apertura del suo intervento e cioè: l'aumento di conoscenze non produce cambiamento delle pratiche di godimento nocive alla vita. E' questa la piaga con la quale deve confrontarsi qualunque progetto di prevenzione primaria o secondaria. Si tratta dell'autentico punctum pruriens di ogni possibile politica di prevenzione che non vuole essere ingenua e che non vuole ridursi a farsa. Dunque ecco la piaga con cui dobbiamo confrontarci: intervenire a livello del sapere, trasmettere un sapere buono, giusto e corretto rispetto ad un sapere disordinato, patologico e nocivo alla vita non trasforma i soggetti, non modifica le loro pratiche di godimento, non è un fattore autenticamente preventivo.

Mettiamo il nostro dito su questa piaga non per constatare la nostra impotenza, ma affinché il nostro intervento sappia tener conto del reale in gioco. Esiste un'ideologia della prevenzione o, se preferite, un'illusione della prevenzione. Quest'illusione consiste nel credere, mi ripeto, che la trasmissione di un sapere giusto possa produrre modificazioni sensibili di comportamenti dannosi per la vita. Qual è il principio ideologico sul quale si fonda questa illusione? O, se volessimo dare più enfasi a questo interrogativo, qual è l'antropologia filosofica e culturale che sostiene e che alimenta questa illusione? Questo principio è un principio neogreco e afferma la tesi che *conoscere il Bene significa fare, realizzare il Bene*. Afferma, cioè, la tesi secondo la quale *conoscere il Male significa evitare il Male*.

La clinica, l'esperienza quotidiana che abbiamo con i nostri pazienti, ci dimostra il carattere totalmente illusorio di questo modo di concepire la prevenzione: *conoscere il Male non significa evitare il Male*. Sostenere il contrario significa sposare un principio neogreco della conoscenza secondo il quale conoscere l'essenza del Bene equivale alla sua realizzazione. La cultura cristiana ha avuto la forza di ribaltare questo principio mostrandone tutti i limiti. Essa mostra una sensibilità maggiore rispetto al problema della tentazione, del peccato, del cedimento della ragione. La clinica segue, per certi versi, questa stessa direzione quando ci insegna che conoscere il Male a volte può addirittura favorire la *fascinazione del Male*. Questo, come si può capire, riguarda direttamente il problema della costruzione di una politica della prevenzione: come utilizzare lo strumento delicatissimo della buona informazione, della necessità dell'informazione corretta, della trasmissione della conoscenza senza che questa produca, paradossalmente, l'effetto opposto,

l'effetto più indesiderato, ovvero l'incremento, la diffusione, un effetto contagio delle pratiche patologiche?

Questo è un primo punto della mia riflessione ed è il punto tanto scabroso quanto centrale per ogni intervento preventivo: gli esseri umani non perseguono naturalmente il loro Bene. Dunque non si tratta di spiegare loro cosa è il Bene, il giusto benessere. Non serve per prevenire le pratiche pulsionali più nocive, i comportamenti alimentari più disordinati e dannosi spiegare che si può mangiare bene, che ci sono cibi che fanno male e altri che fanno bene. Sarebbe come pensare che per curare un tossicomane fosse sufficiente spiegargli gli effetti devastanti che l'uso della sostanza provoca in lui. Effetti maligni e mortali. La trasmissione di questo sapere non diminuisce affatto il suo attaccamento alla sostanza. Anzi. Il godimento tossicomane non viene perseguito nonostante sia nocivo alla vita ma proprio perché lo è! Dobbiamo allora provare a spostare radicalmente la nostra prospettiva. Dobbiamo provare a ripensare il significato di una politica effettiva di prevenzione.

## *2. La frustrazione della prevenzione*

Esiste uno scarto considerevole tra l'esigenza avvertita da tutti noi che ci occupiamo della prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare e il dilagare dei DCA tra i giovani. Non sfugge a nessuno che la prevenzione è come un sasso lanciato nello stagno illimitato del discorso sociale dominante. Le vibrazioni che provoca sono minime e difficilmente quantificabili. Il che non significa che non vi siano effetti. Questo scarto tra la dispendiosità del nostro intervento e gli effetti che esso è in grado di provocare cresce inevitabilmente quando ci poniamo giustamente il problema di sapere se i nostri interventi sono serviti a qualcosa, se hanno prodotto o meno degli effetti e quali effetti... Restiamo schiacciati da una certa quota di frustrazione generata dallo scarto tra l'esigenza di produrre una prevenzione efficace e la difficoltà di verificarne, di misurarne l'efficacia. La difficoltà di produrre numeri, di tradurre in cifre l'efficacia del nostro intervento. Eppure sembra che l'Altro contemporaneo esiga proprio la produzione di queste cifre. Questo genera per tutti noi un effetto di frustrazione. Di qui la necessità che al nostro fianco vi sia un partner forte, un partner politico forte, come può essere un Ministero, come, per esempio, è stato il Ministero di Giovanna Melandri. È fondamentale per noi per non rimanere soli e non restare immersi in questa dimensione di frustrazione; è fondamentale per noi avere dei partners istituzionali forti che sappiano sostenere pratiche di prevenzione orientate sulla centralità del soggetto.

La constatazione che non possiamo evitare di fare è che esiste una sproporzione totale delle forze. Su questo vorrei fare delle osservazioni più dettagliate. In che senso c'è una sproporzione totale delle forze? Nel senso che se i disturbi del comportamento alimentare non derivano, come ci insegna inequivocabilmente l'esperienza clinica, dalle cattive abitudini alimentari, e non derivano dalle cattive abitudini alimentari perché i cosiddetti disturbi del comportamento alimentare, lo ripeto da più di vent'anni, non sono disturbi dell'appetito ma sono disturbi della relazione, sono disturbi del rapporto del soggetto con il suo Altro, ebbene allora curare, regolare, disciplinare l'appetito, non modifica in nulla l'insorgenza e la problematica generale del disturbo del comportamento alimentare. Ecco un altro problema che investe con forza il campo della prevenzione; come intervenire su un disturbo che assume la forma del comportamento alimentare ma la cui radice ha a che fare con un'alterazione dei problemi della relazione, degli affetti, delle emozioni, del desiderio?

Torno però sul tema della sproporzione delle forze. A quale sproporzione sto facendo riferimento? La sproporzione delle forze è che noi siamo di fronte ad un disturbo che ha assunto un carattere

JONAS ONLUS MILANO

Via Gaggia, 4 - 20139 Milano - (MM3 Porto di Mare) - Tel. 02 55230804 - Numero verde 800 453858  
milano@jonasonlus.it - [www.jonasonlus.it](http://www.jonasonlus.it) - C.F. [97338100155](http://www.97338100155)

epidemico nelle società a capitalismo avanzato, in tutto l'Occidente, nell'Occidente ricco, e che di fronte a quest'epidemia noi tutti ci sentiamo inadeguati, insufficienti, impotenti. Cosa bisognerebbe modificare per ostacolare o addirittura vincere questa diffusione epidemica dei DCA? Non bisognerebbe forse cambiare l'orientamento di fondo del discorso sociale che orienta il programma della nostra Civiltà? E capite che rispetto a questo noi siamo deboli e insufficienti.

### 3. Davide contro Golia

Questa sproporzione di forze può evocare una scena biblica, quella della lotta del giovane Davide contro il gigante Golia. Noi siamo Davide contro Golia. E' questa la scena che voglio proporvi per interrogare da un'altra prospettiva rispetto a quella del sapere una possibile politica della prevenzione. Dunque, noi siamo Davide contro Golia. Ma chi è Golia?

*Golia è il sistema dell'iperconsumo*, come teorizza il sociologo Lipovestky. Se la nostra Civiltà non è semplicemente la Civiltà del consumo ma dell'iperconsumo è perchè non si consumano tanto cose, oggetti, beni; l'iperconsumo allude alla patologia di un consumo che consuma se stesso, di un consumo smarrito, folle, compulsivo che consuma solo per consumare con tutta la dimensione nichilistica che questo comporta: distruggere costantemente ciò che si consuma. E' ciò che il Dott. Lacan aveva teorizzato come principio del "discorso del capitalista".

Golia è l'iperedonismo della nostra Civiltà. I nostri giovani sono assediati, letteralmente, da una cultura che propone solo immagini conformistiche e standard di che cosa deve essere la felicità; immagini universali, alla moda, standard, omologate di che cosa deve essere la felicità. Immagini che non tengono conto della misura particolare che dovrebbe avere l'esperienza della felicità. Non esiste infatti una misura universale della felicità! Guai se ci fosse una misura universale della felicità: "ti dico io cosa devi fare per essere felice"...

Golia è il programma della nostra Civiltà che inneggia il *culto della prestazione*. Questo è un volto di Golia che dovrebbe aprire un ampio dibattito tra chi si trova in trincea, investito nel ruolo di educatore. Uno dei tratti dei genitori contemporanei è quello di non riuscire a tollerare, a sopportare il fallimento dei propri figli, il difetto, l'inciampo, il disorientamento, lo sbandamento. Appena un adolescente si trova in difficoltà in un liceo si cambia liceo...; non si lascia il tempo per l'errore. Non si fa sentire l'importanza della caduta, del fallimento. Eppure solo chi cade ha la forza per progettare, per rialzarsi. Solo chi cade sa immaginare... Lo diceva bene Benigni: bisogna patire, soffrire, lottare... per avere il senso del desiderio. Oggi, invece, ciò che domina è una rete narcisistica con la quale i genitori vogliono ricoprire il mondo escludendo l'esperienza della caduta, del fallimento ed esaltando il *culto della prestazione* che sempre più frequentemente nei giovani assume il carattere del *culto del corpo*. Del corpo in gara, come diceva molto bene Elena Riva: il corpo ipermoderno è il corpo sotto stress, è il corpo della prestazione, è il corpo magro, è il corpo del fitness, è il corpo come strumento di autoasservimento e di prestazione. L'equivalenza magrezza-bellezza è solo un esempio della centralità patologicamente narcisistica che invade l'esperienza del corpo nei giovani oggi.

Golia è anche la *morte del Convivio*. L'esaurimento dell'esperienza della commensalità, del tempo simbolico e comunitario del mangiare assieme. Nel tempo dell'iperconsumo non si mangia più insieme, non si parla più mentre si mangia, c'è una deritualizzazione del tempo simbolico del Convivio. La morte del Convivio è precisamente la morte di questa esperienza di messa in comune di godimento del cibo e della parola che caratterizzava classicamente la dimensione platonica del convivio e che caratterizza più in generale la dimensione dell'appartenere ad una Comunità.

Il Golia con cui ci confrontiamo oggi è la *divaricazione*, come dicono i sociologi, *fra funzioni e significati*. Il recente studio di Mauro Magatti sulle trasformazioni del capitalismo contemporaneo

JONAS ONLUS MILANO

Via Gaggia, 4 - 20139 Milano - (MM3 Porto di Mare) - Tel. 02 55230804 - Numero verde 800 453858  
milano@jonasonlus.it - [www.jonasonlus.it](http://www.jonasonlus.it) - C.F. [97338100155](http://www.jonasonlus.it)

mette con forza in evidenza questa disgiunzione. Pensiamo agli insegnanti, al significato della professione dell'insegnante (significato di grande rilevanza valoriale) che oggi urta contro l'esercizio effettivo di questa funzione socialmente sempre più degradata. Allora l'esercizio della funzione avviene in modo burocratico perchè il significato dell'essere insegnante sembra essersi smarrito, cancellato da una declinazione solo burocratica della professione.

Il nostro Golia è la *crisi del discorso educativo* in generale. Noi siamo confrontati con una crisi diffusa del discorso educativo. Quale è il centro di questa crisi? E' sempre più difficile da parte dell'Altro simbolico e di chi ne incarna la funzione (genitori, educatori, insegnanti, ecc) introdurre delle norme, delle soglie, dei limiti capaci di frenare e di regolare la spinta al godimento dissipativo, la spinta alla soddisfazione immediata. Oggi c'è una difficoltà, sempre più avvertita dai genitori, dagli insegnanti, dagli educatori ad introdurre un "no!" che sia un "no!", ad introdurre la funzione virtuosa del limite che rende possibile la partita, il gioco del desiderio. Perché senza limite simbolico non c'è gioco, non c'è partita possibile. C'è caos, c'è confusione e noi siamo di fronte, oggi, alla difficoltà di far esistere norme simboliche sufficientemente autorevoli. Perché c'è difficoltà a dire di "no!"? Perché i genitori di oggi sono sempre più preoccupati di risultare amabili agli occhi dei loro figli e sempre meno disponibili ad incarnare la funzione del limite e di tutto ciò che ne consegue. Se la preoccupazione fondamentale dei genitori di oggi, diversamente da quelli del passato, è quella di farsi amare dai propri figli, se quest'angoscia del dover risultare amabili ad ogni costo viene prima di tutto, allora manca la condizione fondamentale per far esistere una norma simbolica autorevole. Farsi amare non deve essere la preoccupazione dei genitori, ma eventualmente quella dei figli! Altrimenti si verifica un ribaltamento delle condizioni proprie della dialettica del riconoscimento: non è più il soggetto che domanda di essere riconosciuto dall'Altro ma è l'Altro che deve piegarsi a domandare riconoscimento al capriccio del soggetto.

Golia è la diffusione di pratiche pulsionali che prescindono dallo scambio con l'Altro, centrate sul consumo perverso del godimento. Perverso perchè il legame tra il soggetto e l'Altro viene rimpiazzato da una lista proliferante di partner inumani. Questa riduzione dell'Altro ad un mero oggetto di godimento (asessuato e inumano) definisce il campo di queste pratiche pulsionali delle quali la clinica ci offre differenti esempi: tossicomania, bulimia, obesità, ecc. Golia è il regno ipermoderno dell'isolamento narcisistico: il legame sociale viene rotto, il senso della Comunità è assente; ciò che conta è solo godere del proprio oggetto-partner.

Ecco chi è Golia, il nostro Golia. Golia è tutto questo e altro ancora... Ho provato a riassumere vent'anni di ricerche intorno all'Altro contemporaneo che animano il capitolo della ricerca scientifica di Jonas.

Ma allora *chi è Davide?* Nella scena biblica Davide è la forza della *nuda fede*, non ha armi potenti, non ha eserciti, non ha ricchezze, non ha nulla. E' dove altri non hanno avuto il coraggio di essere. E' solo contro Golia. Davide è la *forza della nuda fede*. Cos'è in termini laici la forza della nuda fede? Cos'è la forza della nuda fede che porta Davide ad affrontare in un duello mortale il gigante e a vincerlo con l'aiuto di una piccola fionda? La forza della nuda fede è la forza del desiderio, della visione, del sogno, dell'amore. Davide è innamorato, per citare ancora il canto di Benigni di questa mattina. Davide è un innamorato. E' un giovane innamorato che vince il gigante. Chi è allora Davide, la forza della nuda fede? Noi quando andiamo nelle scuole, quando ascoltiamo insegnanti e genitori, noi siamo nella posizione di Davide. Nei nostri interventi dobbiamo trasmettere qualcosa di questa forza, della forza della nuda fede, della forza del desiderio. Anche i genitori e gli insegnanti dovrebbero manifestare questa forza, dovrebbero essere nella posizione impossibile di Davide. Noi abbiamo il compito di far esistere Davide, di far esistere la possibilità che il sogno, la visione, il desiderio, l'invenzione della piccola fionda, vinca l'amministrazione stupida e burocratica della realtà. Vinca sull'amministrazione cinica della realtà. E' questa potenza della nuda fede che

JONAS ONLUS MILANO

Via Gaggia, 4 - 20139 Milano - (MM3 Porto di Mare) - Tel. 02 55230804 - Numero verde 800 453858  
milano@jonasonlus.it - [www.jonasonlus.it](http://www.jonasonlus.it) - C.F. [97338100155](http://www.97338100155)

se trasmessa attraverso la forza della testimonianza può essere un intervento autenticamente preventivo. A questa potenza i giovani sono molto sensibili. E allora, quando siamo arrivati nelle scuole, io non c'ero, ci sono andati i miei colleghi, ma io so che i miei colleghi hanno portato con loro qualcosa della forza della nuda fede di Davide... Non sto facendo romanticismo della prevenzione. I miei colleghi sono andati nelle scuole innamorati di quello che facevano. E' la cosa che conta, è la cosa fondamentale.

Se io vi chiedessi di fare un esperimento mentale? Qual è l'insegnante che voi non avete mai potuto dimenticare, che avete incontrato nella vostra storia da giovani e non avete più dimenticato? Ebbene la figura che ci verrà alla mente non vi verrà alla mente per quello che vi ha insegnato, per i contenuti che vi avrà trasmesso. Quello che non si dimentica è lo stile di quell'insegnante, lo stile che ha saputo incarnare, per come è riuscito ad incarnare un sapere... Questo resta indimenticabile; lo stile, non tanto le cose che ci sono state insegnate...Queste passano, spesso come l'acqua sulla roccia. Invece lo stile sa lasciare un'impronta, un segno. Ebbene ciò che autenticamente previene ha la natura di questa impronta, dell'impronta lasciata da uno stile. Ciò che davvero alimenta il desiderio è l'incontro con qualcuno o qualcosa che sappia incarnare la passione del desiderio, che sappia nutrire questa passione. Questo serve ai giovani: offrire loro la possibilità di fare quest'incontro in qualunque luogo questo possa avvenire; attraverso i libri, la condivisione di una pratica, di uno sport, attraverso un sapere, nelle forme più varie e imprevedibili, a scuola come per strada.

Quale è il compito di Davide? E' credere nella forza della nuda fede che viene prima di ogni strategia. Il nostro compito nella prevenzione è seminare il lievito del desiderio; è provare a seminare con ordine e strategia il lievito del desiderio. Questo sì può dare corpo ad un autentico progetto di prevenzione!

Grazie.

Prof. Massimo Recalcati

Todi, 16 ottobre 2009